

1. La luce della Pasqua

Quando san Luca scrive il suo vangelo ha negli occhi e nel cuore l'evento della Pasqua di Gesù: la morte in croce e la risurrezione dal sepolcro. E' la luce sfolgorante della Pasqua che, sperimentata – secondo la testimonianza degli apostoli - nei giorni dopo la passione, sul lago, nel cenacolo, lungo la strada che portava a Emmaus, illumina tutto il passato di Gesù: le sue parole, i suoi gesti. E' una luce che dà senso a ogni cosa avvenuta: tutto si chiarisce e si spiega a partire da quella luce. E così, ricordando la presentazione al tempio di Gesù, Luca la racconta come se non fosse semplicemente un bambino primogenito maschio ebreo che viene – secondo la legge - portato al tempio per essere riscattato, insieme all'offerta di due colombe (Cfr Lc 2,24), ma quel bambino è il Bambino che sarà il Messia, colui che, entrato nel tempio della storia, la renderà luogo d'incontro salvifico con Dio e in Lui tutti gli uomini si salveranno (Cfr At 4,12). Quei due personaggi, che incrociano la famiglia di Nazareth negli atri del tempio, non sono semplicemente due anziani che vanno al tempio, ma alla luce della Pasqua di Gesù sono un simbolo e assurgono a rappresentanti dell'intero popolo di Dio che attende il Messia. Nelle loro parole si realizzano le antiche speranze profetiche, come ci ha ricordato anche la pagina del profeta Malachia (Cfr Ml 3,1-4). L'episodio della presentazione al tempio di Gesù esce, perciò, dalla pura obbedienza a una norma rituale mosaica e diventa luogo profetico: finalmente i miei

occhi hanno visto la salvezza, esclama Simeone! (Cfr Lc 2, 29-32). L'evento rituale diventa evento salvifico.

2. “Svegliate il mondo!”

Questo bambino è dunque il protagonista e sta al centro del mistero che oggi celebriamo. Giustamente perciò il rinnovamento conciliare ha riconsiderato questa festa come una festa cristologica, prima ancora che mariana. Ma, a ben vedere, sono importanti anche i due personaggi che incontrano Gesù, Giuseppe e Maria: Simeone e Anna, due anziani, figure importanti, non secondarie. La Giornata della vita consacrata che oggi celebriamo e la solenne professione religiosa di sr. Alessandra e sr. Nadia ci impongono di sostare un poco su di loro. Nella luce della pasqua acquistano valore e consistenza anche per noi, oggi.

Essi, incontrando il Messia nel tempio, *svegliano il mondo*. L'espressione è di papa Francesco. L'ha pronunciata rivolgendosi a braccio ai Superiori Generali degli Istituti di vita religiosa maschili (29 novembre 2013). Come Simeone e Anna “I religiosi devono essere uomini e donne capaci di svegliare il mondo”. Simeone con un gesto vistoso ed eclatante, forse davanti a tanti che affollavano il tempio in quel momento, prende tra le sue braccia questo bambino e lo proclama Messia, Salvatore, l'Atteso finalmente arrivato! *“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele»* (Lc 2, 29-32). E Anna, dal canto suo, *“si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme”* (Lc 2, 38). Nel torpore di

una ritualità che si stava svolgendo nel tempio, risuona improvvisamente e inaspettatamente una parola forte: ecco è giunto il Messia; ecco la luce del mondo... aprite le porte, avanzi il re della gloria: *“Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria”* (Salmo 23). Sr. Alessandra, sr. Nadia con la vostra vita ‘diversa’ da stasera dovete svegliare il mondo caduto in un profondo torpore, annunciandogli: ecco il vostro Redentore; alzatevi, entra il re della gloria!

3. I Religiosi illuminano il futuro

I Religiosi illuminano il futuro. E’ un’altra espressione di papa Francesco che ben si adatta alla circostanza liturgica che stiamo vivendo: Simeone e Anna guardano avanti, invitano a guardare al futuro: sono vecchi, sono simpatici questi due vecchietti. Come ha ben commentando il nostro seminarista diacono sul Corriere Cesenate: “Invece di ricordare il passato come spesso fanno i ‘vecchi’, invece di raggomitolarsi negli anni trascorsi ad aspettare, Simeone non dimentica la promessa di Dio” (n.4/2014, p.6) e ci indica un futuro, il futuro.

I religiosi, soprattutto loro, con la loro vita ‘diversa’ sono, devono essere per tutti noi “uno stimolo contro quella stanchezza interiore che inibisce il desiderio, il gusto della novità, il potere dei sogni” (Ibdi.).

Sr. Alessandra e sr. Nadia, così vi vogliamo pensare oggi e sempre: capaci di svegliarci - ne abbiamo bisogno – perché facilmente cadiamo nell’assopimento spirituale. Non cessate di indicarci, con la vostra testimonianza, i sentieri del Regno futuro, perché rischiamo di smarrirli o di perderli di vista!